

La famiglia oggi Risposte alle domande (23 gennaio 2016)

Relatore Prof. Don Andrea Bozzolo
Parrocchia Gesù Adolescente
(testo non rivisto dall'autore)

Risposte “alla buona”, tra di noi amici, alle domande sul tema “La famiglia oggi”.

Le domande poste sono tutte su temi molto interessanti e molto complessi. Certamente il cambiamento della società crea un’infinità di situazioni e in una breve esposizione si è anche un po’ costretti a semplificare per non entrare in un eccesso di elementi. Tra queste semplificazioni c’è anche quella che non tutti i cambiamenti sono negativi, ci sono stati naturalmente anche notevoli *cambiamenti positivi*, quindi non dobbiamo idealizzare la società di una volta; però semplificando il tutto intorno a quei due tratti in qualche modo si prende il centro della figura che poi va precisata con moltissime sfumature.

Naturalmente ci sono state anche delle debolezze nella comunità ecclesiale, come ci sono oggi. E queste debolezze sono in larga misura legate al fatto, diciamo così, *di subire i cambiamenti sociali un po’ passivamente*, senza sapere essere quelle cellule (e Benedetto XVI usava con piacere questa espressione: “*minoranze creative*”), cioè quelle cellule in cui si parla, si riflette, si ragiona, si leggono insieme le cose che avvengono attorno a noi e si cerca insieme con umiltà e prudenza; a volte sbagliando lo stesso, ma cercando allo stesso tempo di tenere la rotta, quali sono le strade da seguire.

È evidente che nella nostra cultura, nella nostra società, si è reagito a un certo paternalismo autoritario con la semplice rinuncia, appunto, al ruolo della legge e della norma. Il ‘900 è stato considerato dagli studiosi di questi temi dell’antropologia culturale, come il secolo (e l’espressione non vi spaventi!) come *il secolo della morte del padre*, dove la figura paterna è stata in qualche modo polarizzata su un ruolo autoritario. E tipicamente i fenomeni del ‘68 sono stati la contestazione della legge, dell’autorità, della regola, e del padre che le rappresenta. Tant’è che in quegli anni, ma capita ancor oggi: «*Eh, ma io non voglio essere tanto il papà dei miei figli, io voglio essere il fratello maggiore, voglio essere l’amico!*», che sono cose ahimè di una terribile ingenuità perché i figli hanno bisogno di un papà, e anche di un papà con cui lottare. Tipicamente i giovani degli anni ‘60 – ‘70 erano giovani che contestavano, il tratto tipico era in qualche modo la lotta per affermare un ideale.

E ahimè il tratto un po’ tipico dei single, ma in generale nell’epoca del nostro tempo, post moderna dei nostri anni 2000, è stata definita l’epoca “*passioni tristi*”, il ragazzo se ne sta in camera a chattare. Non che va a contestare per cambiare il mondo, ma si ripiega, perché? Perché non c’è niente da contestare! Non hai nemmeno un padre simbolico con cui lottare. Scusate se mi dilungo un po’ su questo punto, ma è perché è importante il ruolo della figura paterna.

Lo psicologo italiano Massimo Recalcati ha scritto un bel volume intitolato “Il complesso di Telemaco”, sapete che il tratto più tipico della psicanalisi freudiana, ruotava intorno al complesso di Edipo, dove c’era l’idea che bisogna per forza vendicare e uccidere questo padre strapotente per affermare la propria libertà. Questo psicologo dice: oggi nei nostri giovani non c’è più il complesso di Edipo ma ce n’è un altro che è relativo al figlio di Ulisse, che è un altro grande mito dell’antichità.

Ulisse è questo padre assente, questo padre che è partito e non ritorna. E quando Ulisse non c’è, sull’isola dove questo figlio vive, non è che regni la libertà e la pace, comandano i Proci. Cioè la vita, il potere del più forte, la prepotenza, chi urla di più non chi ha più ragione, non chi porta un

argomento, ma chi esercita una maggiore pressione sociale.

E segretamente i nostri giovani, come il figlio di Ulisse, vanno sulla spiaggia a vedere se qualcosa del padre ritorna; naturalmente non che ritorni un padre autoritario che dice: «Si fa così perché lo dico io!», che non è una cosa buona, ma un padre testimone. In Don Bosco, in un testo che stiamo preparando, vediamo la grandissima, straordinaria, figura di un padre testimone, di un padre che onora, e cerca umilmente ma anche coraggiosamente di onorare con la propria vita ciò di cui parla.

Allora era ingenuità dire “il cristianesimo è una religione da opporre e quindi le regole non le mettiamo”? Questa è proprio un’ingenuità! Un’ingenuità priva di consistenza umana e teologica. E d’altra parte però, appunto nel cristianesimo la legge non è fine a se stessa, la disciplina è appunto *discepolato*, è appunto *apprendimento* di una sapienza divina trasmessa attraverso autorevole e amorevole paternità. Però riflettere su queste cose tra di noi è la condizione per non subire i cambiamenti sociali, perché noi respiriamo l’aria nella quale siamo immersi in cui ci sono molte cose buone e altre meno buone, dobbiamo avere coscienza di vita.

Altra **risposta**: ora rispondo alle domande sul “marziano” e sui “genitori e i figli che diventano grandi”, effettivamente questa è sempre la grande difficoltà educativa.

In fondo un giovane quando cresce deve prendere questa decisione, nell’adolescenza, a sedici, diciassette anni, il figlio *deve decidere* se le cose che i suoi genitori gli han trasmesso in casa, che i catechisti gli hanno trasmesso in Parrocchia, eccetera, sono delle favole adatte per i bambini o sono la verità su cui costruire, questo è il punto, perché il ragazzo va in crisi e *deve andare in crisi* nell’adolescenza. È necessario attraversare questa fase perché il bambino digerisce semplicemente quello che il papà e la mamma gli dicono, appunto come l’assoluto, poi nell’età delle scuole medie incomincia ad andare fuori a vedere il mondo e a sentire tante altre idee! Tante altre idee che sfidano e che mettono alla prova la parola della mamma e del papà.

Questa prova non può essere risparmiata a nessuno, è necessariamente da attraversare per diventare grandi, in questo la famiglia, appunto, ha il ruolo della testimonianza che rimane forte. Probabilmente la famiglia non ha da sola le risorse sufficienti per rispondere a questa sfida qui, è il tema della “*rete*” che dicevo prima: non ha da sola le risorse sufficienti!

Pensiamo ad esempio a che cos’è un oratorio, un oratorio è già un piccolo mondo per un ragazzo di dodici, tredici anni, in cui si mette alla prova non più semplicemente tra le pareti di casa, ma non ancora già nella piazza della città, ecco perché l’oratorio serve tipicamente per quella fascia di età lì. L’oratorio non esiste anzitutto per i bambini di sei anni, e non esiste per quei giovanotti di venticinque anni, che certo hanno bisogno anche di questo, ma appunto con altre forme di aggregazione; esiste esattamente per l’età *intermedia* nella quale il ragazzo, le cose che ha sentito a casa deve cominciare a poterle mettere in gioco nel gruppo di coetanei; ecco perché il gruppo dei compagni della stessa età, a quell’età lì, assume una particolare rilevanza.

La famiglia deve mantenere la rotta, perché comunque anche quando i figli contestano danno un’enorme importanza a quello che dicono la mamma e il papà, e soprattutto a come vivono la mamma e il papà, però c’è il bisogno di altre presenze educative e direi che anche strutturalmente hanno la capacità di far ragionare un po’ di più su quelle cose lì. Perché una mamma è una mamma, non è un’esperta di tutto lo scibile umano, non può controbattere su qualunque argomento. «Eh, perché la professoressa di scienze, ha detto...»; non si può pretendere che la mamma sappia controbattere a tutte le cose che ha detto la professoressa di scienze o al liceo il professore di filosofia, però la rete educativa queste risorse può!

E allora si tratta di accompagnarli in quella stagione della vita mantenendo la rotta della *testimonianza*, che rimane il punto di riferimento chiaro, e *facendo rete* con quelle risorse educative che possono anche articolare le risposte sul piano del ragionamento, dell’esperienza, appunto di altre esperienze che motivano, che supportano, che insegnano a leggere ciò che nella vita quotidiana io ho respirato. Certo oggi questa lettura dell’esperienza quotidiana (come dicevate voi nelle

domande) in altri contesti riceve le interpretazioni più diverse, però non è che queste interpretazioni messe alla prova reggano tutte allo stesso modo, cioè noi abbiamo una grande risorsa, e la grande risorsa che abbiamo è **la coscienza**.

Tu alla coscienza certo che la puoi “dare a bere”, ma fino a un certo punto, perché a un certo punto, dentro di noi la coscienza porta la firma di Dio. Noi sappiamo, e nessuno se la potrà mai togliere, l’esperienza del rimorso di fronte al male; ti possono dire: «Ma no, non pensarci, guarda che va bene così...», e tu stai male. E questo capita a tutti! Non a caso nella nostra epoca la grande malattia del nostro tempo è la **malattia della psiche**, e “ogni due per tre” bisogna andare dallo psicologo! E questo dice appunto che quando tu non tratti l’umano *per come l’umano è* gli rendi la cosa difficile: dentro qualcosa non gira!

Questo è il grande orizzonte, e come poi agire nei singoli casi, questo non lo si può dedurre dal una legge universale; appunto richiede la saggezza, il riscontro al problema qual è, il preside qual è, gli insegnanti quali sono e trovare nella singola circostanza in che modo, sapientemente dosare gli interventi, però effettivamente queste sono le fatiche del nostro tempo. Però in questo caso essere inseriti in una comunità in cui la ragazza vede che però il papà e la mamma saranno “marziani” rispetto magari ai genitori della classe ma, rispetto a tanti altri genitori non lo sono affatto, va bene. Questo comunque è il lato positivo, questa è la risposta.

Altra **risposta**: qui non possiamo dare delle ricette per i singoli casi, però in generale io penso che non bisogna lasciarsi paralizzare dalla paura. Guardate, la paura ha sempre un aspetto paralizzante mentre la fiducia e la speranza che viene dal bene, il bene si irradia sempre più in là.

Anche noi siamo stati tutti adolescenti, anche noi ci siamo trovati con i nostri amici, con i nostri compagni che la pensavano in modi diversi; spesso si era un po’ minoranza nel portare avanti certi discorsi, certe sensibilità, ma una minoranza gioiosa, stimata anche quando contestava; ma pronti a dare ragione, ma senza aggressività, con garbo.

La forza della verità è una luce, è come una luce che brilla e non ha bisogno di urlare per brillare di più, è semplice ma è ciò che conquista. È ciò che vediamo in Papa Francesco conquista perché è luminosamente gioioso e gioiosamente semplice e affascina anche chi magari su altre cose contesterebbe.

Altra **risposta**: Papa Francesco ha molto sottolineato la soggettività pastorale della famiglia: vuol dire che la famiglia non è solo destinataria delle cure della Chiesa, *la famiglia è protagonista della vita cristiana*.

Questo è tutto il tema del **popolo di Dio** su cui il Concilio Vaticano II ha insistito così tanto e su cui soprattutto noi nei paesi di antica tradizione cristiana siamo ancora così indietro. Se andiamo in Africa o in altre zone di più recente evangelizzazione il 90% di quello che c’è da fare, lo fanno i laici con grande creatività, protagonismo, impegnandosi, dandosi da fare senza aspettare che tutto arrivi. Mentre da noi, nella tradizione da cui veniamo, abbiamo ancora molto che “*se non si muove un prete, non capita niente*”, se un prete non autorizza, se un prete non organizza... Il che non vuol dire, naturalmente: i ministri della comunità hanno un lavoro importantissimo di tessitura, di comunione, e di coordinamento, questo sì! Però c’è tutta una soggettività laicale che ha molto bisogno **con la giusta formazione**, non arbitrariamente in modo che ognuno fa una cosa in una maniera, l’altro nell’altra; non in maniera che generi caos nella comunità.

Su questo il Sinodo punta molto, con questa formula: dicendo “soggettività pastorale della famiglia”, la “famiglia come risorsa”, la “famiglia protagonista di...”. E naturalmente senza scendere troppo nei particolari perché il Sinodo parla alla Chiesa universale. Mettiamo uno che vive in Vietnam, uno che vive in Argentina, uno che vive in Nigeria, uno che vive in Italia, si trovano in contesti culturali così diversificati che non si può andare oltre, non è nemmeno compito del Sinodo andare oltre nello specificare, c’è poi la Sede Episcopale, ci sono le singole Diocesi per i singoli problemi. È di ieri l’intervento del Papa su questa cosa e oggi i giornali ne parlano.

Altra **risposta**: la Chiesa mette insieme la propositività nel dire quello che è la verità sulle cose della famiglia, dell'amore, e **quello che Dio ci offre come grazia prima che come compito**. C'è una benedizione nel vivere la famiglia in un certo modo, non è che prima di tutto sia *un dovere*, ma la Chiesa dice: "beati voi se...", questa è *la via della felicità* dell'uomo.

E d'altra parte, come fatto Gesù, la Chiesa deve mostrare la più viva attenzione e comprensione per chi non riesce e, appunto, chi è più sostenuto e aiutato, chi ha fatto un passo in più nella vita della fede lo fa non per lasciare indietro gli altri ma per essere capace di attirarli e di sostenerli.

Questo è il messaggio che il Papa ha detto: «*Guardate che* - (e non ha detto: "gli altri noi li disprezziamo e li rifiutiamo!") - *gli altri noi li rispettiamo. Anche gli altri sono oggetto della nostra attenzione, della nostra misericordia, naturalmente non per convalidare delle cose che non vadano ma per aiutare a comprendere qual è la strada giusta su cui camminare*».

Rispetto alle forme in cui la Chiesa, ad esempio oggi in Italia, deve rendersi presente, sì, ci si può attendere un po' più di energia, ma penso si debba anche evitare allo stesso tempo di fare dell'impegno sulla famiglia un impegno puramente confessionale. Non si può dire: «Questo è semplicemente cristiano!», questo è l'umano! **Questo è l'umano!** Perché altrimenti diventerebbe una polverizzazione che non corrisponde neppure alla visione della nostra fede. Gesù quando parla del matrimonio tra l'uomo e la donna non dice: «Questa è una novità che sono venuto a portare io».

Non è che per i buddisti o i musulmani funzioni diversamente. Fa riferimento al creatore! In principio non fu così. Allora ci sono del matrimonio cristiano alcune cose che sono del matrimonio cristiano: la sacramentalità, la benedizione, ma il matrimonio *tout court* è esperienza umana universalmente! Dunque è importante che anche la comunità cristiana su questo, diciamo, faccia alleanza e imponi il discorso in modo che non appaia una rivendicazione confessionale, ma ad esempio in questo caso, una difesa della Costituzione, una difesa di un patrimonio culturale che non è esclusivamente nostro, perché altrimenti quello sì che sarebbe un boomerang se noi considerassimo questa cosa puramente confessionale.

Altra **risposta**: questo sarebbe un tema da mettere proprio a fuoco perché su questo il costume sociale si è molto disgregato e molte cose che noi abbiamo assorbito semplicemente respirandole nell'aria oggi hanno bisogno di essere riproposte e spesso riproposte in un contesto in cui a volte la stessa scuola, o almeno alcune scuole in realtà mandano messaggi in una direzione ...; per me su questo c'è veramente del lavoro da fare. Lavoro da fare per **l'educazione affettiva dei ragazzi** in modo che sia semplice, serena però anche chiara, ben indirizzata

Questo lo si fa anzitutto con la logica di ambiente, con un ambiente bello, pulito, col modo con cui si sta insieme. Bisogna sempre giocare sul positivo, lo affascinare per cose belle, per cose grandi, lo affascinare appunto per la fede, per la preghiera, per la solidarietà, per l'impegno, per il servizio verso i più poveri, queste cose qui sono il primo orizzonte. Poi oggi un ragazzo a quattordici, quindici anni, va scuola e sui giornali o in Internet sente, legge, eccetera; dobbiamo anche essere capaci a rispondere alle domande che ci fa, in una maniera appropriata e forse con un linguaggio che ha fatto la fatica di venire avanti rispetto a quello che si diceva normalmente cinquant'anni fa. Su questo forse dobbiamo attrezzarci un po' e chiederci:

Come possiamo parlare di questo?

Com'è bene raccontare questo tema?

Che cosa è bene che faccia la famiglia?

Che cosa è bene che faccia il catechismo, o il gruppo?

A questo non si può rispondere in due parole, però che ci sia del lavoro da fare su questo, secondo me, sì!

Grazie.